

Troppo caro il corredo per la scuola

Caritas e parrocchie lanciano l'allarme sui costi eccessivi del materiale per le elementari "Tante famiglie non riescono a sostenere una spesa di 80-100 euro per quaderni e pennarelli"

MARIA TERESA MARTINENGO

L'allarme, a scuola appena iniziata, arriva dalle parrocchie, dai centri del volontariato, dalla Caritas: il corredo richiesto dalle maestre delle elementari ai bambini ha troppo spesso un costo non proporzionato alla capacità di spesa di molte famiglie. La povertà, insomma, non resta fuori dall'aula. E i bambini rischiano una condizione di inferiorità e umiliazione.

«Le famiglie che non ce la fanno a pagare l'affitto, che non riescono a mettere in frigo quel tanto che basta, come possono spendere cento euro - dice Wally Falchi, coordinatrice dei volontari del Centro Caritas - Le due tuni-

RICHIESTE ECCESSIVE

«Una maestra ha voluto anche il compasso Per i bambini di prima»

che" - in quadernoni ad anelli di tutti i colori, pennarelli di marca, cartelline?».

L'appello

Wally Falchi è convinta che il fenomeno della «super-spesa» da 80-100 euro sia arginabile «solo da una circolare del ministero dell'Istruzione che impegni le scuole a limitare le richieste all'essenziale. Lo scorso anno ci è arrivata una lista di prima elementare che conteneva persino il compasso. A cosa servirà mai a sei anni?». Ancora: «La crisi non doveva portare un cambiamento negli stili di vita? In classe si può iniziare col togliere certe costose copertine».

Le mail

Alla Caritas la spesa dei libri e

«I bambini devono sentirsi uguali»

Per la Caritas i libri e il corredo scolastico vengono considerati priorità nelle richieste di contributo. «I bambini devono sentirsi uguali in classe», dicono i volontari

del corredo scolastico è tra quelle ritenute indispensabili e quindi, nella misura del possibile, viene coperta. «I bambini delle famiglie colpite dalla crisi devono andare a scuola come gli altri», dicono i volontari. Le mail che le famiglie scrivono al centro di corso Mortara raccontano sofferenze e umiliazione. Qualche esempio? Una madre disoccupata chiede aiuto per i suoi bambini di 8, 6 e 4 anni:

servono grembiuli, zaini, le pantofole per la materna, le scarpe da ginnastica per i due più grandi. mangiare ci sono problemi».

Nelle scuole

Di fronte al problema le scuole reagiscono in modo diverso. Nelle aree più fortunate della città, grazie a feste di fine anno, vendite di torte, aste e iniziative varie, ci sono risorse per supportare chi non ce la fa. «Il fatto è - dice Wally Fal-

devo pagare 300 euro di libri, sono in rosso in banca. Anche per un quaderno ciascuno». E cita un esempio che chiarisce la situazione: «Abbiamo fatto stampare il diario, uguale per tutti, costo 4 euro. Con il diario molte scuole si autofinanziano un po': noi ci abbiamo rimesso».

Una iniziativa

Ed è per cercare di alleviare queste sempre più diffuse necessità che Nova Coop ha lanciato nelle scuole settimane «Una mano per la scuola»: soci e rappresentanti delle principali associazioni di volontariato locali sono andati in supermercati e ipermercati della provincia di Torino per invitare i consumatori ad acquistare e donare materiale scolastico a fini di solidarietà sociale. In totale sono stati raccolti 87.865 pennarelli, 48.535 quaderni, 88.007 matite e migliaia di accessori. La città più generosa è stata Cirié dove sono state raccolte 119 risme di carta, 520 colle stick, 3200 pennarelli, 2750 matite, 1249 penne a sfera, 2736 quaderni, 232 gomme, 156 evidenziatori, 34 correttori, 36 forbici, 51 temperamatite, 19 calcolatrici e 56 cartelline.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2013

TI CUPRIS

Cronaca di Torino | 71

Troppi obiettori, aborto più difficile

Il 67% dei ginecologi non pratica l'interruzione volontaria di gravidanza: si oppone anche il 40% degli anestesisti. In quasi tutti gli ospedali sono più numerosi i medici che rifiutano l'intervento di quelli disposti a eseguirlo

MARCO ACCOSSATO

Sei ginecologi su dieci, in Piemonte, sono contrari all'aborto e rifiutano di praticarlo. Quasi la metà degli anestesisti nelle strutture pubbliche, inoltre, non garantisce il rispetto della legge 194. «Un dato preoccupante, e soprattutto in crescita», denuncia Eleonora Artesio, consigliera della Federazione della Sinistra ed ex assessore regionale alla Sanità. «Al momento - dichiara - non sembra che questo incida sulle liste di attesa al punto da superare i limiti temporali imposti dalla 194, ma la situazione non induce certo a stare sereni».

Non siamo forse ancora al ritorno degli aborti clandestini, ma i dati raccolti dalla Artesio fanno riflettere, perché in alcune strutture - come quelle dell'Asl To1 - il numero complessivo di ginecologi obiettori (1) è nettamente superiore a quelli disponibili a praticare l'aborto (2). Numeri che, di fatto, rendono molto più probabile il trovarsi di fronte a un ginecologo non disposto ad assi-

LA DENUNCIA

«Così si rischia il riemergere dei centri clandestini»

stere una donna in un momento fisicamente e psicologicamente comunque sconvolgenti della propria vita.

La situazione in Piemonte

La situazione è identica un po' ovunque, con tre casi clamorosi, stando ai numeri del 2012: all'Asl di Novara è disponibile un solo medico non contrario a praticare l'aborto, due all'ospedale di Alessandria, tre in quello di Cuneo. Al Sant'Anna i ginecologi obiettori sono 55 contro i 85 «attivi», mentre al Maurizio - caso più unico che raro - gli obiettori sono invece la metà dei non obiettori.

È polemica. «La Regione - dice il presidente del gruppo regionale della Lega Nord, Mario Carossa - ha garantito e sempre garantirà un accesso alla sanità a chiunque, nella più totale libertà. Tutti hanno il diritto di essere curati e seguiti nel migliore dei

273

obiettori

il numero dei ginecologi che nel 2012 si sono rifiutati di praticare aborti

131

favorevoli

La quota di medici disposti a praticare l'interruzione volontaria di gravidanza

modi, per cui vaneggiare di aborti clandestini come fa il capogruppo Artesio appare fuori luogo e del tutto irreali. La consigliera della Federazione della Sinistra ribatte parola per parola: «I numeri parlano chiaro, com'è chiaro il silenzio della giunta Cota, che naturalmente non ha avviato né una discussione sul tema, nonostante le richieste delle opposizioni, né attuato una politica di rafforzamento dei Consultori». Al contrario, «Cota ha sempre soste-

nuto i Movimenti per la vita».

Parlano i numeri

Nel 2012 sono state 8.856 le interruzioni volontarie di gravidanza nella nostra regione. Polemiche a parte, parlano i numeri, e i numeri dicono che sommano tutte le Asl e le Aziende ospedaliere del Piemonte il totale dei ginecologi obiettori è di 273 medici contro i 131 dei non obiettori. «Con i pochi che non si rifiutano di applicare la 194 - fa notare sempre la Artesio - che finiscono per occuparsi di

aborti per tutta la vita, a scapito della propria professionalità e della carriera».

Dal 2011 al 2012 è cresciuto sia il numero dei ginecologi obiettori sia quello degli anestesisti. Siamo - è vero - al di sotto della media nazionale, ma il dato non consola.

La procreazione assistita

Anche sulla questione della procreazione medicalmente assistita la Artesio contesta la Regione: «Nel 2009 una delibera della giunta Bresso aveva disposto la creazione di due nuovi centri pubblici ad Asti e Novara, in un quadro in cui i servizi in Piemonte sono quasi esclusivamente in mano ai privati, con costi spesso proibitivi per la famiglia». Ma a distanza di quattro anni, «quei due centri non sono mai nati per mancanza di personale, e all'unico istituto accreditato è stato tagliato il budget, tanto che ormai opera solo in regime privatistico».

Proposta choc della Lega Nord No case popolari agli under 20 Esclude gli stranieri, ma colpisce anche gli italiani

MARACHARA GIACOSA

IN REGIONE si discute di case popolari e dalla Lega nord arriva la proposta choc. Assegnare solo a chi ha la cittadinanza italiana, o comunitaria, da almeno vent'anni (quindi anche ai ragazzi italiani under 20) ed è residente

L'idea del consigliere tiramano: «Non è xenofobia solo riequilibrio»

nel Comune che offre la casa da dieci, mentre oggi il minimo è tre. L'idea è del consigliere del Carroccio Paolo Tiramani (lo stesso che aveva consigliato al ministro Cécile Kyenge un consulto psichiatrico a proposito delle sue parole sul velo delle suore): ha presentato una bozza di legge per «riequilibrare una situazione che, nell'ambito dell'edilizia sociale, ha creato negli ultimi anni una barriera d'accesso per i cittadini italiani penalizzati nei confronti degli stranieri e degli extracomunitari - spiega - i quali si trovano avvantaggiati da alcuni parametri attuali». Non è così vero, alme-

no a giudicare dai dati dell'Atc di Torino sulla presenza degli stranieri nelle case popolari: in città, su 37 mila famiglie, il 12 per cento sono composte da stranieri e il dato che scende all'8,5 per cento nel resto della Provincia.

La Lega aveva già tentato qualcosa di simile nel 2010, quando Cota propose di assegnare le borse di studio per l'università solo ai piemontesi. La proposta, contestatissima, finì nel dimenticatoio. Questa sulla casa rischia di fare la stessa fine, anche perché, per paradosso, escluderebbe dalle graduatorie per l'accesso alla casa un italiano di 18 anni che, come fa notare il capogruppo del Pd, Aldo Reschigna, «ovviamente non può vantare 20 anni di cittadinanza: bella politica in favore dei giovani» polemizza.

Tiramani però difende la sua proposta: «Al di là delle solite trite polemiche sul razzismo, sulla xenofobia dobbiamo ricordare che i nostri nonni e i nostri padri hanno lavorato una vita e anche grazie ai soldi delle loro tasse sono state realizzate le case popolari. Poi accade che un immigrato extracomunitario, qua da noi da uno o due anni, con l'emergenza abitativa passa davanti a tutti e se ne aggiudica una».

SENZA CASA

Se passasse la proposta del leghista Tiramani anche i giovani italiani sotto i vent'anni non potrebbero ottenere una casa popolare

Ex Moi, tra Comune e Regione è scontro sul destino dei profughi

POLEMICA tra Comune e Regione sui profughi all'ex Moi. Prima arriva la Regione, con l'assessore leghista Riccardo Molinari che attacca. «Chiederò al sindaco Fassino di sgomberare gli abusivi». E a stretto giro risponde il vicesindaco Elide Tisi: «Sì e più volte cercato di avviare una programmazione con la Regione, senza ottenere mai alcun riscontro. Non hanno mai partecipato alle riunioni».

(G. G.)

Lo sgombero

STEFANO PAROLA
JACOPO RICCA

DA STAMATTINA non avranno più un posto nelle residenze universitarie di Torino. I ragazzi che, con i nuovi criteri per l'assegnazione delle borse di studio, non sono risultati idonei non hanno più diritto al posto letto Edisu e ora dovranno trovare una nuova sistemazione. In almeno un centinaio si sono riuniti ieri sera in piazza Castello per discutere del problema: «Alcuni di noi - ha raccontato Rosalba - avrebbero avuto bisogno almeno di qualche giorno di proroga». Ma la risposta è stata negativa, quindi questa mattina chi è senza borsa dovrà lasciare la stanza. Per questo motivo l'assemblea di ieri sera si è data appuntamento stamattina, sotto le residenze, per cercare di dare solidarietà ai ragazzi «sfrattati». Se Borsisti Edisu gli studenti coinvolti sarebbero «alcune centinaia», molti dei quali non sono neppure tornati a Torino dopo le vacanze estive. Per loro l'unica alternativa sarebbe stata pagare i 310 euro al mese, la tariffa richiesta a chi utilizza le stanze come foresteria.

Il presidente dell'Edisu, Umberto Trabucco, ammette che «è possibile che ci siano persone più brave che siano passate davanti a chi aveva già un posto in collegio». Però frena sulle cifre: «Non mi risulta che siano centinaia», anche perché le operazioni sono in corso e non esistono ancora dati definitivi». L'avvicendamento degli studenti nei collegi per Trabucco è dovuto «ai criteri adottati quest'anno. Criteri che sono stati richiesti dagli stessi atenei e sono il frutto di un anno di trattative tra tutte le componenti del sistema universitario. Si basano su standard europei, dunque non stabiliti a livello regionale né nazionale». Il presidente dell'Edisu annuncia poi passi avanti sul collegio di via Verdi 15: «Abbiamo consegnato l'edificio alla ditta che si occuperà del restauro, i lavori partiranno in questi giorni».

IPASSO

Ieri sera il presidio di solidarietà in piazza Castello
Nei collegi universitari fuori con i nuovi criteri centinaia di studenti

Può avere la stanza solo chi ha diritto a una borsa di studio se no si pagano 300 euro al mese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo Galimberti: ci fa capire che Dio si pone al di là della ragione umana

“VISPREGO IO IL SENSO DI GIOBBE PER IL SACRO”

VERA SCHIAVAZZI

IL SENSO del sacro, che è in se stesso buono e cattivo, amovibile e sanguinario, deve essere ritrovato anche dai cristiani, che sembrano averlo perso del tutto. È la strada che il filosofo, psicoanalista e commentatore di Repubblica Umberto Galimberti indicherà (oggi alle 18 al Teatro Carignano) nella prima delle quattro lezioni ispirate a Giobbe nel programma di Torino Spiritualità.

Galimberti, perché ripartire da Giobbe? «Perché è il personaggio della Bibbia che meglio di altri ci permette di capire che cos'è davvero il sacro, quel sacro che oggi abbiamo dimenticato. Quando Giobbe si lamenta e chiede a Dio il perché di tutte le sue disgrazie, riceve in risposta la domanda: "Dov'eri tu quando mettevo i pilastri della terra?". E ci fa capire

che Dio non si basa sul principio della ragione, al contrario si pone al di là e al di sopra del vero e del falso, del bene e del male».

Oggi questa idea trascendente del sacro esiste ancora in qualche religione?

«A conservarla sono principalmente gli ebrei e i musulmani, i cristiani se ne sono sempre più allontanati. Bisogna risalire alle origini, agli antichi che offrivano sacrifici per tenere lontana la presenza del sacro nella propria vita, perché quando gli Dei scendevano sulla terra le conseguenze erano disastrose, pensiamo a

Dioniso che arriva nella città di Tebe. La tradizione ebraica non è da meno, Dio chiede a Abramo di sacrificare il figlio, contro ogni legge morale e di natura. Dio sta al di sopra, altrimenti la sua onnipotenza sarebbe limitata».

È in tempi più moderni? «Alla dimensione del sacro appartengono le guerre, ma anche l'amore che, come dice bene Freud, "è un delirio che ha l'unico pregio di essere breve". Mantenere impronunciabile benché si sia cominciato a chiamarlo Javé unendo tra loro le conso-

nanti, per i cristiani si fa uomo, può dialogare con gli uomini, diventa padre misericordioso. Ma la dimensione della pietà e dell'amore non è l'unica».

Perché questo sarebbe un peccato?

«Perché il sacro ci abita, sotto forma di follia, ed esce ogni volta che allentiamo i freni, basta addormentarsi o ubriacarsi per rendersene conto. L'individuo da solo non può fare fronte a grandi dolori come il lutto, occorrono riti, canti, cerimonie, liturgie collettive. Dio non parla la lingua degli uomini, e lo spettacolo del sacro può essere anche terrificante, ma è necessario. Altrimenti ognuno si cura da sé, andando in farmacia e assumendo psicofarmaci. Occorre che la chiesa torni, in questo senso, a svolgere il proprio ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERA SCHIAVAZZI

Torre Pellice e Pomaretto

Non chiudono ma cambiano i due ospedali valdesi

SONO 'salvi' gli ospedali valdesi di Torre Pellice e Pomaretto, nel Torinese. Il documento programmatico di riordino, presentato ieri dall'Asl To3, prevede di mantenere aperte le due strutture, pur con una serie di trasformazioni.

Saranno eliminati i reparti di lungodegenza, ma rimarranno 20 posti letto in ogni ospedale per i malati che hanno subito un intervento chirurgico o necessitano di cure do-

po la fase acuta di una malattia. Altri 20 posti sono previsti a Pinerolo. Sia a Torre Pellice che a Pomaretto, inoltre, rimarranno le palestre e gli ambulatori per le attività di rieducazione funzionale. Il personale infermieristico sarà aumentato e verrà impegnato di più sul territorio per l'assistenza domiciliare, occupandosi in modo stabile dei pazienti che hanno patologie croniche come diabete o ipertensione, o dei malati terminali.

VERA SCHIAVAZZI

PROVINCIA

Corsi di formazione professionale Gli iscritti superano quota ottomila

Assolvere al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale ottenendo una qualifica professionale di durata triennale entro i 18 anni. E ciò che consentono i corsi approvati dalla Provincia di Torino per l'anno 2013-2014, rivolti ai ragazzi che scelgono un percorso orientato alla pratica professionale e a coloro che interrompono il percorso di studio nella scuola superiore.

«Si tratta di un'attività di programmazione finalizzata a contrastare la dispersione e a recuperare gli abbandoni scolastici - spiega l'assessore al Lavoro, Carlo Chiama - . Oltre ai corsi triennali di qualifica, sono previsti per i giovani a rischio di esclusione dal sistema tradizionale dell'istruzione, o che hanno già abbandonato gli studi, progetti più flessibili e specifici, biennali o annuali, finalizzati all'inserimento in altri percorsi formativi o nell'apprendistato».

I corsi, finanziati con le risorse del Fondo sociale europeo, dello Stato e della Regione, nelle tre annualità previste per il conseguimento della qualifica coinvolgono ogni anno circa 8.500 giovani, inseriti in più di 400 corsi. Il valore complessivo delle attività approvate ammonta a 41,5 milioni di euro.

VERA SCHIAVAZZI

Profumo e Dealessandri "A Torino la direzione Innovazione e sviluppo"

I progetti di Iren per la città dopo il rinnovo della governance

Se Reggio Emilia si sta dedicando a progetti di ricerca finalizzati alla città intelligente e Genova punta invece sull'acqua, Torino potrebbe dedicarsi ai servizi alla comunità nei quali inserire più intelligenza possibile. Una scelta che avrebbe però bisogno «di un partner finanziario e uno tecnologico» per realizzare «un'operazione da poter replicare negli altri comuni» che gravitano nella galassia di Iren, la multiutility di Torino, Genova e mezza Emilia.

«Iren più grande di Fiat»

Parola di Francesco Profumo, ex-rettore del Poli e guida del Cnr, ex-ministro del governo Monti, tutte cariche ed esperienze che stanno tornando utili ora che è alla presidenza della mega-azienda ormai più grande della Fiat e che a Torino controlla non solo i classici gas, elettricità e riscaldamento, ma anche la raccolta rifiuti con una bella quota di Amiat e il nuovo inceneritore del Gerbido oltre, naturalmente, a quei servizi di cui dicevamo prima: dall'illuminazione pubblica ai semafori. Direte: che si può fare di più con quelle lampade? Tantissimo se immaginate che sono piazzate su qualcosa come 100 mila pali sparsi in ogni angolo della città e teoricamente collegati tra loro; e poi credete forse che riuscire a monitorare - per meglio regolare - il riscaldamento in ambienti grandi come, ad esempio, un ospedale o una

scuola non sia un business? O ancora, realizzare un catasto del sottosuolo per evitare di scavare due volte nello stesso punto?

«Qui l'enclave giusta»

Ecco, sfruttare la già grande attenzione che il territorio torinese ha su questi temi, basti pensare al Politecnico che ha creato già 160 imprese 30 delle quali in campo ambientale, è la carta che Iren intende giocare a Torino «l'enclave giusta per arrivare a processi di innovazione reale». Tutto ciò, ecco il «premio», comporterebbe la creazione a Torino di una nuova direzione, oltre alle 4 già esistenti in Iren (Energia, Ambiente, Acqua e Gas) dedicata, appunto, all'«Innovazione e sviluppo». La proposta di Profumo è arrivata nel corso dell'audizione dell'ex-ministro davanti alle Commissioni Bilancio e Ambiente presiedute da Altamura (Pd) e Grimaldi (Sel) entrambi firmatari di una mozione con la quale si chiedeva quali ricadute la nuova Iren avrebbe potuto avere sulla città. Ovviamente, l'excursus di Profumo è stato molto più ampio e ha risposto a tutte le domande dei consiglieri presenti tranne a quella sollevata dal grillino Bertola: «Non si sente in imbarazzo per avere l'ex- vicesindaco Dealessandri tra i suoi dirigenti?».

«Si sente imbarazzato?»

Profumo ha dribblato il quesito («Non credo di doverle rispondere») mentre sia Altamura, sia il capogruppo Pd Paolino, mandavano elegantemente a stendere il collega («Sciacallo») sotto lo sguardo livido dell'ex-vice-sindaco che, dopo le dimissioni dalla giunta, è stato nominato presidente di Iren Mercato, carica dalla quale le minoranze in Sala Rossa, tranne FI, chiedono venga rimosso. [B.MIN.]

«Per le Asl è diventato un intervento infimo»

3 domande a Carla Quaglino Casa donne

Carla Quaglino, del direttivo «Casa delle donne», come commenta le percentuali sui ginecologi obiettori?

«La legge 194 tutela la donna, perché anche l'aborto è un pezzo della sua salute in un momento di sofferenza massima. Mettiamo pure tutte le forze in campo per evitare l'aborto, a cominciare dalla prevenzione, ma non si può negare questo diritto a chi vuole interrompere la gravidanza. Il 67 per cento dei ginecologi obiettori è un dato che preoccupa moltissimo».

È il diritto a non impedire a un essere umano di nascere, risponderebbe qualsiasi obiettore.

«L'obiezione di coscienza è stata la più grossa mediazione per arrivare alla legge 194. Un principio che ha una sua ragione d'essere, se contenuta nella "ragione morale". Ma il nostro Paese tutta questa moralità non sembra proprio averla... Mi appello invece alla deontologia professionale: se un medico sceglie di fare il ginecologo, sceglie anche di accettare e affrontare una delle cose che alle donne possono capitare. Il problema è che ormai l'interruzione di gravidanza è considerato un intervento infimo».

Cosa vuol dire?

«Che se gli ospedali lo considerassero importantissimo molti medici non sarebbero più obiettori. Invece, in questo modo, i pochi non obiettori finiscono per essere destinati soltanto agli aborti, a scapito della loro crescita professionale e della carriera». [M.ACC.]

«Non è affatto un diritto riconosciuto dalla legge»

3 domande a Valter Boero Movimento Vita

Valter Boero, presidente del «Movimento per la vita», è ammissibile che in un ospedale ci siano più ginecologi obiettori che colleghi disponibili a praticare l'aborto volontario?

«Non esiste un "diritto all'aborto" da un punto di vista legale. La legge 194, se la si analizza attentamente, colloca questo gesto in condizioni estreme, ma le condizioni estreme sono diventate ormai la quotidianità per molte donne».

Ciò significa che un ginecologo può ergersi a giudice?

«In realtà la preoccupazione di chi protesta è che non ci siano medici sufficienti per garantire questo diritto tra virgolette. Siccome però il numero di aborti è diminuito, ed è un numero mediamente basso, questo rischio è infondato».

Resta il fatto che in un ospedale, a seconda dei turni, ci si può trovare senza medico disposto a praticare un aborto, come anche a prescrivere la pillola del giorno dopo. È ammissibile, in una struttura pubblica?

«Guardiamo il problema da un altro punto di vista: se circa il 70 per cento dei ginecologi esercita l'obiezione di coscienza, evidentemente un problema etico c'è. E la risposta è che l'interruzione volontaria di gravidanza va contro quello che insegnano durante i corsi di studio: si insegna a curare, e nessuno dice che la vita inizia soltanto dopo la seconda o la terza settimana». [M.ACC.]

In carcere con i No Tav, Vattimo indagato

Torino, linea dura dei pm anche su Erri De Luca: inchiesta dopo le frasi sui sabotaggi

MASSIMO NUMA
MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Il filosofo Gianni Vattimo e due attivisti No Tav sono indagati dalla procura di Torino per falso ideologico in atti pubblici. Sono Luca Abbà, l'attivista anarchico che cadde da un traliccio nel febbraio 2012 durante una protesta al cantiere di Chiomonte, e Nicoletta Dosio, esponente di rilievo del Comitato di Lotta Popolare di Bussoleno, l'ala più radicale degli oppositori al supertrreno. Nel mirino dei pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo due visite dell'europarlamentare Idv nel carcere delle Vallette di Torino. La prima avvenuta il 15 agosto con Dosio e Abbà nella veste di «consulenti» per fare visita a un attivista del movimento arrestato per l'aggressione a un poliziotto. La se-

L'europarlamentare:

«Assurdo, si vuole

criminalizzare a tutti

i costi il movimento»

conda visita nelle celle delle Vallette il 7 settembre, ma questa volta accompagnato solo dalla Dosio sempre nel ruolo di «consulente», per in-

contrare due giovani autonomi fermati dai carabinieri con un arsenale di razzi e bombe carta in Val di Susa. I tre erano già stati sentiti come testimoni informati sui fatti due settimane fa.

I due attivisti, entrando in carcere, avevano compilato dei moduli specificando di essere appunto consulenti dell'europarlamentare. Spiega oggi Vattimo, del tutto sorpreso della notizia di essere finito nel registro degli indagati. «È assurdo. Così si stravolgono, con interpretazioni infondate, le prerogative dei parlamentari. Mi è capitato più volte di consultare i due attivisti per le questioni legate all'Alta Velocità. Ad esempio mi ero fatto aiutare da loro per preparare un intervento al parlamento europeo, dove ho sostenuto che i lavori sono inutili e illegittimi».

I pm ipotizzano invece che il rapporto tra Vattimo, Abbà e Dosio abbia radici molto più recenti. Dalle indagini fin qui

svolte non sarebbero emersi contatti risalenti nel tempo, in contraddizione con un legame tipico tra un parlamentare e i suoi consulenti. «Abbà e Dosio - ribadisce Vattimo - sono miei consulenti politici, così facendo si vuole criminalizzare a tutti i costi il movimento».

Il filosofo, il giorno dopo la visita di Ferragosto, era entrato nei dettagli di questo rapporto: «Al termine di una serata filosofica a Bussoleno, ap-

presi che era stato arrestato un noto attivista; decidemmo in quel momento di andare a fargli visita in carcere e a portargli un saluto dei compagni di lotta. Chiesi a Dosio e Abbà se avessero voluto accompagnarci». Dopo l'incontro con i pm, Vattimo si era dichiarato sollevato, convinto di aver chiarito la vicenda. «Dell'avviso di garanzia - spiega l'avvocato del legal team Federico Milano - non sappiamo ancora

nulla. Vedremo il da farsi».

Intanto i pm che si occupano delle indagini legate alle vicende Tav hanno aperto un fascicolo conoscitivo, senza al momento ipotesi di reato né iscrizioni nel registro degli indagati, per le dichiarazioni rilasciate da Erri De Luca. Lo scrittore campano, contrario alla realizzazione dell'opera e più volte ospite in Val Susa per partecipare direttamente alla protesta, nelle scorse settimane ave-

va rivelato di aver partecipato anche a un blocco autostradale. Dopo questa rivelazione aveva aggiunto che «la pratica del sabotaggio era una risposta degli abitanti alla mancanza di dialogo dello Stato che vuole imporre l'opera con la forza». Il fascicolo è stato aperto dopo la denuncia di Lef. «Riteniamo - dichiara Alberto Mittone, avvocato della società - che De Luca abbia quantomeno istigato a commettere sabotaggi».

Alfano in Val Susa

“Nulla potrà fermare l'opera”

«Nulla potrà fermare la Tav Torino-Lione, né le proteste né un cambio di governo».

Sono le parole del ministro dell'Interno Angelino Alfano in Val Susa dove ha visitato la galleria di 220 metri del

mo nessuna area del nostro Stato» ha aggiunto. Frase contestata dal Movimento 5 Stelle, da sempre su fronte No Tav. «Alfano parla da "dissoziato" - ha dichiarato il senatore grillino Marco Scibona - Ha appoggiato l'accordo italo-francese del 2012 per cui gli appalti saranno disciplinati dalla normativa francese che non prevede i nostri controlli antimafia».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2013

Cronache | 21

Csea, Dealessandri non ci sta

«Basta fango nel ventilatore»

→ A essere sotto accusa e al centro dell'attenzione e sulle prime pagine delle cronache locali per quasi una settimana si finisce per stare scomodi e non sono gli amici di una vita o i compagni di partito con le loro vigorose strette di mano, gli sguardi rassicuranti e le pacche sulle spalle, a togliere «l'amaro» dalla bocca. «Come dovrei sentirmi con tutta la "emme" che mi tirano addosso? La gettano a palate nel ventilatore e la materia prima, qui, non manca mai. È evidente». Tom Dealessandri torna per la prima volta a Palazzo Civico nelle vesti di consigliere Iren e presidente di Iren Mercato, in piazza ci arriva con il suo solito passo e come al solito con un interlocutore a fianco. Questa volta è il presidente di Trm, Bruno Torresin, convocato insieme all'ex vicesindaco e il presidente Francesco Profumo per l'audizione in commissione Ambiente e Bilancio. «Non chiedetemi, non conosco la vicenda e poi siamo fuori argo-

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Sul giornale di ieri la cronaca del consiglio comunale a porte chiuse dedicato alla presentazione della relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta su Csea. E ieri mattina, l'ex vicesindaco Tom Dealessandri è tornato a Palazzo Civico, in qualità di numero uno di Iren Mercato

mento» si limita a commentare Profumo mentre sale a Palazzo. Per essere ancor più chiaro lo farà mettere a verbale dopo una stoccata dall'opposizione a cinque stelle. «Giusto una caduta di stile» per uno dei due presidenti di commissione, Alessandro Altamura, affiancato da Marco Grimaldi di Sel che in Sala Rossa ha ritirato ad un passo dal limite la sfiducia a Dealessandri. Non è passato un giorno dal voto segreto del consiglio comunale che ha chiesto la testa dell'ex vicesindaco appena nominato in Iren. Un solo voto lo ha salvato dalla mozione presentata dai consiglieri d'opposizio-

ne della commissione di indagine sul fallimento Csea. Chi l'accusa di non aver vigilato non cambia certo opinione, ma lui non commenta. È seduto lì, ma con addosso altre vesti. «Non so cosa dovrei dire su cosa di questa faccenda, la leggo sui quotidiani». Niente ragguagli o smentite su ciò che si legge nella relazione che imbarazza il Comune. «Non l'ho letta». Per lo stato delle cose, almeno dal punto di vista formale, ciò che sembra rammarricare di più Dealessandri è il fatto di potersi riservare solo la possibilità di querelare qualche giornalista. «La relazio-

ne nemmeno ce l'ho, perché il consiglio comunale non ha terminato la discussione e ho dovuto chiedere un accesso agli atti». Insacca le spalle e sorride, prevedeva quasi per certo che tornando in Comune avrebbe rischiato di dover soddisfare qualche curiosità. La richiesta di sfiducia pesa? Forse. Le chiacchiere, di certo. «Ho fatto l'assessore al Lavoro e alle Partecipate per più di dieci anni» ribadisce l'uomo al centro del mirino, quasi a spiegare che una volta «davanti al ventilatore» tutto il resto sembra non contare più.

Enrico Romanetto

LA GIORNATA L'opposizione lascia l'aula contro la decisione

Il consiglio su Csea è a porte chiuse

«Atto vergognoso»

La scelta del presidente non evita altre delazioni

CRONACA

TO CRONACAQUI

I lavoratori Gtt sulle barricate: «Sciopero contro la vendita»

Nuovo allarme dei sindacati dei trasporti per la vendita di quote del Gtt e la "privatizzazione" dei parcheggi. Ascoltate ieri in commissione a Palazzo Civico, le organizzazioni hanno annunciato uno sciopero, che si svolgerà il prossimo 7 ottobre. Dopo la prima gara andata deserta e l'ipotesi di aumentare le quote del Gtt all'asta, Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisal-Cisal, Ugl-Transporti e Fast Ferrovie hanno espresso la propria contrarietà alla vendita di quote di Gtt e allo scorporo dei suoi asset, in particolare dei parcheggi, che

potrebbero diventare privati al 100% in caso di vendita. «I parcheggi sono sinergici al trasporto pubblico locale - hanno detto - se si vogliono fare politiche di Tpl». I rappresentanti sindacali hanno nuovamente denunciato come «scandalosi» gli stipendi da 200 e 300mila euro di alcuni dirigenti a fronte della necessità di risanare il bilancio dell'azienda. Nell'imminenza della seconda gara, dopo quella infruttuosa di qualche mese fa, i timori espressi dai rappresentanti dei lavoratori si sono concentrati non solo sulla per-

centuale di quote da vendere - che in base a notizie smentite dalla giunta salirebbe dal 49% all'80% - ma anche sul mantenimento dei livelli occupazionali, delle condizioni contrattuali e di quelle salariali. L'assessore al Lavoro, Domenico Mangone, ha assicurato il proprio impegno per la tutela dei lavoratori e ha ricordato la propria contrarietà alle modifiche dello statuto di Gtt, spiegando che a questo punto «conservare il 49 per cento o il 20 non cambia nulla».

[al.ba.]

GUARINIELLO AL PROCESSO DARWIN

«I ragazzi devono tornare a casa istruiti, sani e salvi»

«Quando si mandano a scuola i propri figli, si spera che poi tornino a casa istruiti. Istruiti forse è chiedere troppo, che tornino sani e salvi no. Non deve più accadere un altro Darwin». È uno dei passaggi chiave del finale di requisitoria tenuto ieri dal procuratore Raffaele Guariniello nel processo d'appello per il crollo al liceo scientifico Charles Darwin che costò la vita al diciassettenne Vito Scafidi. Il magistrato, che in questi anni ha indagato sull'episodio portando avanti parallelamente un'inchiesta sulla sicurezza nelle scuole, ha chiesto la condanna per tutti e sette gli imputati. In primo grado il tribunale inflisse una sola condanna a 4 anni di reclusione nei confronti di Michele Del

Mastro, funzionario della Provincia di Torino. Furono invece assolti gli altri funzionari dell'ente che gli erano succeduti nell'incarico: Enrico Marzilli, Massimo Masino e Sergio Moro. E ci fu assoluzione anche per i tre docenti dell'istituto che si erano alternati negli anni con l'incarico di responsabili della sicurezza all'interno della scuola: Fulvio Trucano, Paolo Pieri e Diego Sigot. Ora il pm Guariniello ha chiesto nuovamente che tutti e sette gli imputati vengano condannati e giudicati responsabili, a vario titolo, del crollo del controsoffitto della classe IV B del liceo scientifico Darwin di Rivoli. Nel suo intervento il magistrato ha ricordato le carenze a livello di sicurezza che riguardano

la quasi totalità degli istituti scolastici italiani, prendendo a esempio anche il recente crollo del controsoffitto all'interno del locale «attività ludiche dell'asilo infantile Borgo San Paolo». Ieri in aula ha preso la parola anche l'avvocato di parte civile, Gian Paolo Zancan, legale della famiglia Scafidi che ha chiuso il suo intervento con una toccante frase che Vito aveva appuntato sul suo diario in prima liceo, all'età di 14 anni: «Se ti fai una brutta frattura, non importa: guarirai e andrai avanti. Ma ogni cosa fatta male dura per sempre». Così come è successo al Darwin. La sentenza è prevista per il prossimo 25

[SLor]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PA

Scegliere di esserci In mille al Teatro Regio

Applausi per Quirico all'apertura di Torino Spiritualità

Il perché di un successo
Ed è proprio questo ciò che piace di Torino Spiritualità. Lo sintetizza Abdullahi Ahmed, 25 anni, mediatore culturale venuto dalla Somalia cinque anni fa come rifugiato politico e oggi in attesa della cittadinanza: «C'è un bisogno urgente di conoscerci. Penso che crediamo tutti in un unico Dio, cristiani e musulmani, abbiamo tante basi comuni, ma non lo sappiamo».

L'INVITO
«Nonostante i soprusi subiti non ho il diritto di odiare nessuno»

L'iniziativa
Il dibattito al Regio radunava sullo stesso palco quattro uomini e donne che per le scelte della loro vita si sono ritrovati protagonisti del nostro tempo nelle zone più calde del pianeta. Antonella Parigi, creatrice della kermesse spiega la filosofia di questa edizione: «Abbiamo cercato sempre temi che aiutassero la gente nella formazione del sé, in quel percorso che fai con te stesso. Perciò la scelta, perché la comunità siamo noi».

Il dibattito
Si vola alto, quando prendono il microfono gli invitati. Intervistati da Francesca Cafèri, con poche battute portano il pubblico in viaggio per paesi di guerra, di rivoluzione. Il primo è Domenico Quirico. L'invitato della «Stampa», tornato da cinque mesi di prigio-

dente di antropologia aspevera il momento delle donne, El Khayat e Aykol: «Istanbul e il mondo arabo mi interessano più di tutto».

Fino a domenica
Torino Spiritualità promette codice e pubblico, fino a domenica. Prova ne è stato lo spettacolo che ha gremito il Regio in serata. Un tutto esaurito (a pagamento) per gli Esercizi di Stile di Queneau, letti e interpretati, con sottofondo di Bach, da uno strepitoso Filippo Timi e da Ramin Bahrani. Ragione per cui Ivana Cravero, attrice, si è messa in coda fin dal pomeriggio: «Perché adoro Bahrani. Verrò senz'altro anche dal Lama Rinpoche, che parla di felicità». Ce n'è bisogno. L'ha dimostrato il celebre trainer motivazionale Dan Millman, che ieri saltellava sul pianoforte del Circolo dei Lettori, invitando il folto pubblico in sala a finalizzare la propria vita al godimento pieno. Spiritualità spiccia, ma fondamentale.

uno dei carcerieri, giovanissimo, mi ha detto «da domani sarete liberi. Voi sarete liberi, io resto nella prigione della Siria. Una frase che porterò sempre con me - dice -. Nonostante i soprusi subiti, non ho diritto di odiare nessuno che sia passato per quella terra di tragedia, che l'ha reso diverso e ha segnato il suo destino».

Il pubblico

Anche Quirico Cantanna, con la moglie Mariella, seduti in platea, hanno lasciato figli e nipoti per venire a «sentire Quirico e per la prima volta a Torino Spiritualità»: «Sì, siamo credenti, ma qui non è questo che conta. È bello sen-

La storia

LETIZIA TORTELLO

Il bello di Torino Spiritualità è che ciascuno la sceglie per un motivo diverso. Lo vedi fin dalla coda, paziente, silenziosa, ordinata, davanti al Teatro Regio che alle sei di sera si è riempito di quasi mille persone per l'evento inaugurale del festival, dedicato quest'anno al valore della scelta. Lo vedi dai volti di tutte le età, alcuni incorniciati da un velo, di credenti e non, cristiani, musulmani, laici, che attendono di entrare a sentire i racconti di Domenico Quirico, della scrittrice turca Esmahan Aykol, dell'arcivescovo di Galilea Elias Chacour e della psichiatra marocchina Rita El Khayat. Nell'eccezione più interconfessionale di mai.

Retrosce

ALESSANDRO MONDO

In posizione centrale, spaziosa ma non troppo, dotata di parcheggio interno e presidio di sorveglianza, cablata, arredata di tutto punto. Non ultimo: immediatamente disponibile. E di proprietà pubblica.

I requisiti

Trovare una sede idonea per l'Authority dei Trasporti - perorata in prima battuta da Bartolomeo Giachino, consulente del ministro Lupi, e ottenuta da Torino dopo una lunga battaglia - è più facile a dirsi che a farsi: ne sa qualcosa il Comune, nello specifico gli uffici dell'Urbanistica, per loro natura deputati alla bisogna. Compito arduo, si premetteva. Tanto più che la Regione, fanno notare da Palazzo civico, non ha messo granchè sul piatto tranne i locali in

PRIME DECISIONI

Nominato il segretario, il prossimo passo sarà definire la pianta organica

via Petrarca dove avevano sede gli uffici per la Difesa del suolo.

Soluzioni scartate

Soluzione bocciata in un'amen dai membri dell'Authority. Così pure la vecchia stazione di Porta Susa, Villa Gualino, l'ex-caserma dei Vigili del Fuoco su corso Regina Margherita. Nemmeno l'ex-Curia Maxima in via Corte d'Appello ha superato l'esame. Insomma: per un motivo o per l'altro non ne va bene una, tanto che in Comune il «catalogo» degli immobili disponibili è arrivato alle ultime pagine.

Trasporti, l'Authority va verso il Lingotto

Nei locali che ospitavano i corsi del Politecnico

Nuove proposte

A questo punto la partita si giocherà tra via Meucci 4 - dove hanno sede gli uffici comunali del Patrimonio, dell'Urbanistica e del Commercio - e il quarto e quinto piano del Lingotto, che ospitava il corso di Ingegneria dell'Autoveicolo: in questo caso la proprietà è del Politecnico, disposto a contribuire alla causa. Il prossimo passo sarà la formalizzazione della «short list» da parte dell'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo. La decisione, attesa nel giro di una settimana-dieci giorni, spetterà

ai membri dell'Authority: i quali, nel sopralluogo avvenuto martedì, avrebbero mostrato apprezzamento per la «soluzione Lingotto».

Comunque si chiuda la vicenda, i tempi della scelta si prospettano brevi: per il momento l'Authority si riunisce in Prefettura ma si tratta di una sistemazione provvisoria. Resta da definire a quale titolo la nuova presenza cittadina occuperà l'edificio di turno: se a titolo gratuito (nel caso venga ceduto in comodato) o dietro la corresponsione di un canone.

Prime nomine

Sul fronte operativo il presidente Andrea Camanzi, affiancato da Barbara Marinai e Mario Valducci, ha nominato il segretario generale: si tratta di Antonio Scino, già a capo dell'ufficio legislativo del Ministero dello Sviluppo economico e di quello dell'Authority dell'Energia (che ha sede a Milano). Tra le priorità sulle quali si metterà al lavoro l'Authority, oltre alla definizione della pianta organica, lo scorporo della rete ferroviaria: cioè la separazione tra Rete Ferroviaria Italiana e le Ferrovie. Partita aperta.

Lucento

Una parrocchia di quasi 600 anni

Mezzo secolo di vita raccontati in un libro scritto dai residenti del quartiere. Questa sera alle 21 nel salone parrocchiale, è in programma la presentazione del volume sulla storia della parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di via Foglizzo 3. Dopo due anni di lavoro, undici ricercatori volontari del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 presenteranno la ricerca sul passato della chiesa di Lucento. Fondata nel 1462, si contraddistingue per la sua facciata monumentale, impreziosita dal porticato che ricorda piazza San Carlo, che fu disegnata da Amedeo del Castellamonte, l'architetto che progettò il palazzo del Valentino. Il libro, che come tutte le pubblicazioni del Cds sarà in distribuzione gratuita, festeggerà il 550 anniversario della costruzione. (P. COC.)

LA
STAMPA
P. COC.

L'amarezza di Chiamparino lasciato solo sul caso Csea

Il senatore Esposito: "Perché nessuno del partito lo difende?"

Retrosceña

BEPPE MINELLO

L'assordante silenzio di Chiamparino. L'ossimoro rende bene l'idea del day after la rottura del sindaco Fassino nei confronti del passato chiampariniano. «Ci sono state responsabilità della politica» nel disastro Csea, ha detto il sindaco durante il dibattito dedicato all'imbarazzante relazione della Commissione d'inchiesta su oltre un decennio di pasticci risoltisi in un fallimento e in un'inchiesta penale contro gli ex-amministratori.

Il consiglio secretato

Parole dette due volte dal sindaco: durante il dibattito secretato e, se mai qualcuno non le avesse sentite, ripetute nelle conclusioni a microfono aperto. Qualcuno dirà che «politica» è termine generico e che tutto può comprendere. Vi assicuriamo che dalle parti di corso Vittorio, sede della Compagnia di San Paolo e nuovo regno dell'ex-sindaco Chiamparino, è stato inteso in un solo modo. Chiamparino ha letto i resoconti dei giornali in viaggio verso Genova dove ha partecipato a un'iniziativa della Compagnia verso l'ospedale San Martino.

L'amarezza

Una lettura amara arrivata dopo altri giorni di amarezza, davanti ai resoconti giornalistici delle conclusioni a cui sono arrivati i commissari comunali, soprattutto nella parte dove comparivano parti di verbali di una vecchia inchiesta penale imperniata sullo Csea: dubbi personaggi riferivano accuse alzate da altri dubbi personaggi per indicare nell'ex-sindaco, nel suo vice Dealessandri e altri noti, i «protettori» dello Csea. Ma ciò che ha amareggiato di più Chiamparino è stato il silenzio di uomini e donne che hanno condiviso con lui un

LA
STAMPA
P57

decennio che, lo riconoscono anche gli avversari, ha trasformato, e in meglio, Torino. Uno spleen che forse spiega la battuta fatta a Genova da Chiamparino su Renzi: «Appoggiarlo? Dico nulla» per poi aggiungere che non intende partecipare al congresso Pd: «Il ruolo che sto co-

prendo non me lo permetterebbe». L'unico ad aver preso posizione è l'eterno polemista Stefano Esposito, oggi senatore e nel decennio in questione non proprio alleato di Chiamparino. Un motivo in più per registrare la sua sortita pubblica nella nuova agorà: Facebook.

Polemica via Facebook

Sul social network, il senatore Stefano Esposito ha postato una corposa presa di posizione per dire che «Fassino avrà avuto elementi per dichiarare ciò che ha dichiarato» ma che «nella giunta attuale ci sono molti assessori che erano tali anche con Chiamparino. A questo punto un partito serio deve aprire una discussione pubblica e trasparente» perché è «ipocrita, indegno e autolesionistico» lasciare alle dichiarazioni pubblicate sui giornali «il giudizio su dieci anni di buona amministrazione». Una posizione che nel tardo pomeriggio «piaceva» a una trentina di

persone, mentre una decina postavano le loro considerazioni: numerosi i Pd, non tutti di primo piano. Esposito, con retorica ciceroniana, con un secondo post ha introdotto anche un altro bel tema di riflessione-pettegolezzo: «Non vorrei che qualcuno voglia mettere in cattiva luce Chiamparino per danneggiare un suo eventuale rientro in politica» riferendosi alla dichiarata disponibilità dell'ex-sindaco («Con il tempo e la paglia maturano le nespole») ha bucolicamente confermato Chiamparino alla festa Pd a candidarsi per le Regionali.

L'ex-vicesindaco

L'ex-vicesindaco Dealessandri, invece, accoglie la bufera che lo ha colpito con malcelata sopportazione: «Se le cose che leggo sui giornali sono veramente sulla relazione della Commissione comunale io querelo. Ma ora non posso fare nulla perché la relazione non è ancora pubblica e non ho potuto leggerla».

Il liquidatore dell'azienda automobilistica e l'imprenditore si sono confrontati in appello

Marchio De Tomaso, accordo vicino a Martucci il logo solo per gli occhiali

IL NODO sul marchio della De Tomaso verrà presto sciolto: la curatela fallimentare dell'ex-azienda automobilistica e l'imprenditore torinese Mario Martucci sono pronti a firmare un accordo di «coesistenza». Significa che metteranno nero su bianco che la Industrie ottiche italiane di Martucci potrà continuare a sfruttare il brand «De Tomaso» per i propri occhiali da sole e al tempo stesso che chiunque rileverà l'impresa di Grugliasco utilizzerà il logo soltanto per le automobili.

Ieri le parti si sono confrontate nella prima udienza del processo d'appello che ha come oggetto del contendere il marchio della storica carrozzeria. Martucci, che nel processo è assistito dall'avvocato Andrea Pini, lo ha registrato nel settembre 2008. La sentenza di primo grado gli aveva riconosciuto la titolarità del logo per la classe «oc-



chiali» e aveva dichiarato la decadenza di quello registrato dalla famiglia Rossignolo per la classe «automobili». Così il curatore della De Tomaso, Enrico Stasi, seguito dal legale Stefano Ambrosini, è stato costretto a ricorrere in appello, anche perché il marchio è fondamentale nel convincere un eventuale investitore a rilevare la De Toma-

so e i suoi 900 dipendenti.

È stato lo stesso presidente della corte Luigi Riccomagno a caldeggiare l'intesa. Che è stata di fatto raggiunta in un colloquio successivo tra Ambrosini, Pini e Martucci. Il legale della curatela è stato netto: niente soldi all'imprenditore degli occhiali, se non il rimborso delle spese processuali, e massima attenzione alla tutela dei 900 lavoratori coinvolti. Il numero uno di Industrie ottiche italiane si è detto disponibile: «Si tratta di elementare buon senso, la nostra azienda non ha mai avuto intenzione di appropriarsi del marchio automobilistico. Anzi, farò tutto quanto in mio potere per agevolare la ripresa della produzione di auto». L'intesa andrà ratificata entro il 20 novembre, giorno della prossima udienza.

(ste.p.)

Una lunga serie di intoppi per spendere i 12 milioni a disposizione dei Comuni della Valsusa

Scoppia il caso compensazioni i soldi ci sono ma non i progetti

PAOLO CRISEN

INCREDIBILE ma vero: per le opere di compensazione in Val di Susa i soldi ci sarebbero ma mancano i progetti immediatamente realizzabili. A causa di una lunga serie di intoppi, dormite burocratiche e di accordi tra enti locali, sono in attesa di essere spesi 10 milioni di fondi Cipe e 12 milioni di fondi in deroga al patto di stabilità del 10 complessivi che il governo aveva assicurato per il triennio 2013-2015.

Nel giorno della visita di Angelino Alfano al cantiere, il parlamentare del Pd, Stefano Esposito, lancia l'allarme: «Il tempo stringe. Le lungaggini hanno finito per farci perdere molti mesi. Tanto che oggi è diventato ormai difficile raggiungere l'obiettivo che ci eravamo dati di arrivare ad aprire i cantieri delle opere entro la primavera del 2014».

Esposito non dice di più ma l'obiettivo temporale è importante: in primavera si voterà per il rinnovo decisivo amministrazioni comunali della valle come Susa, Bussoleno e Chiomonte. Soprattutto nei due comuni principali, inevitabilmente, il responso delle urne misurerà la forza del mo-

pratica galleggia ormai dai mesi nei cassetti della Corte dei Conti. Non migliore il destino degli altri due milioni (sui dieci totali entro il 2015) di possibile deroga al patto di stabilità: il ministero dell'Economia non ha ancora trasmesso agli enti locali la lista degli interventi. In tutto 12 milioni frenati dalle pastoie burocratiche. Si bloccano così cantieri importanti per il territorio come quello del ponte degli Alpini e del ponte sul Cenischia a Susa.

Nel pasticcio si sono responsabilità degli uffici romani ma anche lungaggini dovute alle responsabilità degli enti locali piemontesi che fino all'ultimo avrebbero modificato le liste delle opere per le quali si chiedeva la deroga al patto di stabilità. Anche ieri mattina della vicenda si è parlato a lungo nei capannelli al cantiere di Chiomonte in attesa dell'arrivo del ministro Alfano. E la storia del ponte degli Alpini a Susa ha tenuto bloccato il parlamentare del Pd, Osvaldo Napoli, che non ha partecipato alla cerimonia: «Da lontano sto lavorando anche io per l'opera», ha scritto in un sms recapitato al big della politica locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
Riv

Esposito: «Il tempo stringe, bisogna avviare i lavori entro il prossimo anno»

Stazione internazionale di Susa, spunta l'incognita delle elezioni

vimento contro il superterreno. Non è un mistero che a Susa sarà assai probabilmente Sandro Piano a contrapporsi al sindaco uscente Gemma Amprino. E se l'ormai ex presidente della Comunità montana, dirigente della Sitaf e portabandiera del No Tav, tornerà a governare il comune di Susa,

convivere con i cantieri i vantaggi legati alla nuova opera. Cerca di gettare acqua sul fuoco Antonio Saitta, Presidente della Provincia: «Il 1 ottobre porterò i progetti della Provincia alla riunione della task force a Roma con il ministro Lupi. Si tratta di opere per complessivi tre milioni». Ma

forse il primo ottobre sarà già tardi. «Sono trascorsi 540 giorni da quando i fondi sono stati stanziati per la prima volta - si arrabbia Esposito - e ancora non ci sono le condizioni per avviare nemmeno un intervento». 110 milioni di fondi Ci-

pe decisi a maggio non sono ancora disponibili perché la

TERMOVALORIZZATORE/1 Valori sforati: Trm decide di sospendere l'attività della linea

L'inceneritore di nuovo fermo Quinto stop da maggio a oggi

→ E sono cinque. Il termovalorizzatore del Gerbido si ferma ancora, dopo le sospensioni dell'attività imposte da Trm, la società che gestisce l'impianto, negli scorsi mesi. La comunicazione è affidata a una stringata nota stampa: «Nell'ambito della fase di esercizio provvisorio dell'impianto (maggio 2013-aprile 2014), oggi è stata fermata la Linea 2 per verificare il corretto funzionamento di uno dei due bruciatori di sostegno. Siccome le strumentazioni di controllo hanno rilevato lievi sforamenti delle emissioni, il principio di precauzione adottato da Trm ha consigliato la sospensione dell'attività della Linea 2, informando contestualmente all'accaduto gli Enti deputati al controllo e le Istituzioni del territorio. La Linea 1, invece, prosegue normalmente il suo funzionamento a rifiuto».

CRONACAQUI_{TO}

Una decisione precauzionale, secondo l'azienda che comunque non vuole sentire parlare di blocco come ribadito con fermezza dal presidente Torresin: «Si tratta solo di una sospensione».

Sospensione ci però si era già verificata lo scorso 12 agosto, quando proprio la Linea 2, che aveva iniziato a bruciare rifiuti il 29 luglio, era stata fermata in seguito a un blocco

della caldaia, dovuto al guasto di una pompa dell'acqua di circolazione. L'altra linea dell'impianto del Gerbido si era fermata invece il 10 agosto, e sempre per un blocco di caldaia. La storia fin qui abbastanza tranquilla, quella della Linea 1. Il primo stop era attivato il 2 maggio, a causa di un black out dovuto ad alcune infiltrazioni d'acqua nella stazione elettrica. Il 10 luglio, poi, si era ripreso con la combustione dei rifiuti salvo poi fermarsi 24 ore perché era stata evidenziata una non perfetta tenuta della valvola di bypass del filtro. «Per la complessità e la numerosità degli strumenti che compongono l'impianto - aggiungiamo - quindi Trm in un'altra nota di esercizio provvisorio è fisiologico che momenti di attività alternino momenti di fermo».

[p.vai]

CRONACAQUI_{TO}

giovedì 26 settembre 2013

5

OCCUPAZIONE ALL'EX MOI

Un tavolo tra Comune e Regione per sgomberare i profughi

Tra piazza Palazzo di Città e piazza Castello i toni sono ancora istituzionali ma cambiano poco la sostanza di un tema che le due amministrazioni non hanno mai affrontato insieme. Dopo aver visitato con il presidente dell'Edisu, Umberto Trabucco, le tre residenze universitarie in quello che fu il Villaggio Olimpico e il Moi, l'assessore regionale ai Rapporti con l'Università, Riccardo Molinari, ha chiesto un incontro con il sindaco Fassino «affinché si agisca per sgomberare gli abusivi, ripristinare la legalità e permettere agli studenti di utilizzare serenamente le strutture a disposizione

dall'Edisu». Accanto alle palazzine dell'Ente per il diritto allo studio, non a caso, ci sono quelle occupate dai profughi centrafricani dalla scorsa primavera. Il presidente Trabucco ha fatto notare all'assessore che, vista la situazione, molti studenti hanno cominciato a rifiutare le residenze universitarie cui avrebbero diritto e per Molinari è «particolarmente grave» che questo accada a Torino. La Regione chiederà lo sgombero e il Comune troverà l'unico interlocutore rimasto escluso da quel dialogo rimasto fino ad oggi «senza alcun riscontro», ma si dovranno incontrare con il

nuovo Prefetto per decidere come intervenire. «È senza dubbio da apprezzare l'intenzione di chiedere un incontro al sindaco sull'occupazione degli immobili» commenta il vicesindaco e l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi. «La Città ha più volte cercato sul tema profughi, rifugiati e richiedenti asilo di avviare una programmazione condivisa con la Regione Piemonte, senza ottenere mai alcun riscontro. Fino ad oggi i rappresentanti del governo regionale non hanno partecipato alle riunioni interistituzionali in materia».

[en.rom.]